

Fondazioni

n. 3 maggio-giugno 2005

PERIODICO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

 **ACRI** Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

L'Intervista a Carlo Vimercati

a cura di Roberto Giusti*

Alla fine del mese di Aprile Carlo Vimercati è stato riconfermato alla Presidenza della Consulta Nazionale dei Comitati di gestione dei fondi speciali per il volontariato. Lo abbiamo incontrato per fare il punto sull'attività della Consulta e per raccogliere la sua opinione su alcuni dei temi di maggiore attualità nel settore del volontariato.

Dottor Vimercati, innanzitutto complimenti. Per la terza volta consecutiva i Comitati di gestione italiani hanno deciso di affidarle la guida del loro organo nazionale di coordinamento. Un esempio di leadership che non sente l'usura del tempo?

Grazie per i complimenti, ma credo che l'idea di leadership che lei evoca non si adatti al nostro caso. Qui non si trattava di scegliere "il capo", ma di dare continuità a un progetto tuttora in corso di realizzazione. Sin dalla nascita della Consulta un esteso gruppo di persone ha concorso alla realizzazione di questo progetto; io sono stato, in questi anni, solo un momento di sintesi e un rife-

rimento organizzativo. Non a caso, e mi piace qui ricordarlo, insieme a me sono stati riconfermati tutti e tre i Vice Presidenti uscenti, Cesare Chiesa, Lorenzo Di Napoli e Claudio Machetti, con il solo innesto di un nuovo Vice Presidente, Vito Puccio, in sostituzione del compianto Alfredo Deidda, deceduto nel corso dell'ultimo mandato.

Ci parli di questo progetto.

L'idea della Consulta Nazionale è nata circa cinque anni fa, agli inizi del 2001.

Ci siamo incontrati, i Presidenti di alcuni Comitati di gestione, per un primo scambio di idee sui problemi comuni legati alla realizzazione delle nostre finalità istituzionali. Quasi subito abbiamo compreso che un coordinamento stabile tra noi ci avrebbe permes-

so di compiere importanti passi in avanti. Il numero dei Comitati interessati a partecipare all'esperienza aumentò rapidamente sino a comprendere tutte le realtà regionali italiane (ad eccezione della Campania in cui il Comitato di ge-



Carlo Vimercati

Sommario

	DAL SISTEMA	
	La solidarietà non ha confini geografici	5
	FORMAZIONE	
	Istruttoria, monitoraggio e valutazione dei progetti	7
	PROGETTO ITAQUA	
	Cooperare fra le istituzioni	9
	ACRI	
	"Un aiuto a Jowhar"	11
	ARTE E CULTURA	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto Tra sentimento ed intelletto. Il realismo plastico di Giulio Aristide Sartorio	13
	Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì "Gli incontri con l'Autore" compiono dieci anni	15
	Fondazione Cassa di Risparmio di Torino Costruire le collezioni. Fondazioni e banche per l'Arte contemporanea	16
	Fondazione Cassa di Risparmio di Roma Kazimir Malevic. Oltre la figurazione, oltre l'astrazione	18
	Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena Il maestro Baldraccani: una nuova acquisizione	20
	I PROGETTI	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno	21
	Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi	23
	ARTE E CULTURA	
	Fondazione Caripuglia La "Tabula Peutingeriana"	25
	SANITÀ	
	Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì Una nuova metodologia per la medicina nucleare	27
	SOCIALE	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara Convivo ergo sum	28

Fondazioni



COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Antonio Patuelli,
Luciano Chicchi

DIRETTORE

Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06.68.18.43.87
elisabetta.boccia@acri.it
rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Varigrafica Alto Lazio
Zona Ind.le Settevene - 01036 NEPI (VT)
Tel. 0761.527254 - Fax 0761.527783

CODICE ISSN 1720-2531

*Gli articoli firmati riflettono
esclusivamente l'opinione dei
loro Autori e non necessariamente
quella della Rivista o dell'ACRI*

stione non si era all'epoca ancora insediato).

Il primissimo obiettivo che centrammo fu quello di creare una identità di gruppo, riuscendo a valorizzare il nostro stare insieme, aprendoci al confronto reciproco e allo scambio di esperienze. L'altro importante risultato raggiunto nella prima fase di vita della Consulta Nazionale fu quello di mettere bene a fuoco l'identità di ruolo dei Comitati di gestione chiarendo, prima a noi stessi e poi agli altri nostri interlocutori, che i Comitati non sono i "notai" (o i meri tesoriери) del sistema, ma piuttosto i soggetti regolatori del sistema stesso.

Su questa visione del ruolo dei Co-

mitati, però, non tutti sono d'accordo...

Lo so bene. Sono soprattutto i Centri di servizio a contestarla, preoccupati che essa possa in qualche modo ledere l'autonomia del volontariato nella gestione dei Centri stessi.

Ma si tratta di una paura del tutto infondata: i Comitati di gestione non hanno nessun interesse (oltre a non averne titolo) ad intromettersi nelle decisioni di merito riguardanti i campi e le modalità di intervento dei Centri (salvo, naturalmente, garantire che essi siano conformi alla legge). Queste sono scelte che deve fare il volontariato, attraverso la partecipazione agli organi di governo dei Centri di servizio. Ciò che interessa ai Comitati, invece, è che i Centri mantengano nel tempo uno stretto collegamento con la realtà delle associazioni di volontariato che devono essere "servite", in modo che la loro azione sia sempre finalizzata a soddisfare le esigenze del territorio. E che nella "produzione" dei servizi da erogare siano adottati criteri di efficienza e trasparenza. Questa funzione di garanzia ce la attribuisce la legge, ce la chiedono le Fondazioni, per la salvaguardia del loro "investimento", e con esse l'intera comunità territoriale, le cui molteplici espressioni sono ben rappresentate all'interno dei Comitati.

Torniamo al "progetto" della Consulta.

Dopo aver acquisito piena consapevolezza della funzione dei Comitati di gestione, la Consulta ha dovuto affrontare il problema di aprire un confronto con i vari interlocutori istituzionali.

Non è stato facile, all'inizio, perché sino ad allora nessuno aveva mai preso in considerazione i Comitati come soggetto di interlocuzione. E poi, naturalmente, alcuni dei nostri interlocutori erano (e sono) particolarmente "agguerriti", essendo molto riluttanti, come abbiamo visto poco fa, a riconoscere ai Comitati il ruolo che noi rivendichiamo.

Nonostante queste difficoltà la Consulta è riuscita ad aprirsi un varco, conquistandosi uno spazio di visibilità nel sistema e riscuotendo l'attenzione dei principali attori. Vorrei ricordare, in proposito, l'inserimento di un nostro rappresentante, in qualità di invitato permanente, nell'Osservatorio Nazionale per il volontariato: un risultato di grande significato.

Una Consulta, quindi, orientata ad affermarsi come soggetto di rappresentanza dei Comitati?

Sì, ma non solo. Un'altra direttrice strategica della nostra azione è stato il rafforzamento organizzativo e la qualificazione tecnico-professionale dei Comitati. Abbiamo lavorato molto per offrire ai nostri associati un supporto tecnico che li aiutasse a superare gli elementi di maggiore "fragilità".

Ad esempio?

Penso al servizio di assistenza legale che abbiamo messo a disposizione dei nostri Comitati ormai da più di due anni. Pareri e risposte a quesiti legali rilasciati in gran numero da uno studio legale con il quale abbiamo stipulato una convenzione. E il tutto, mi permetto di aggiungere, a un costo estremamente contenuto, grazie alle "economie di scala" che una gestione centralizzata come questa consente.

Ricordo anche la realizzazione del Manuale Operativo per i Comitati di gestione, una sorta di *vademecum* per i componenti dei Comitati stessi, che coniuga i profili normativi dell'attività del settore con una sistematica ricostruzione delle esperienze gestionali più consolidate. È uno strumento di lavoro molto utile, diventato ormai un punto di riferimento fondamentale per tutti gli operatori dei Comitati di gestione.

Infine, merita di essere menzionata l'attività di formazione che la Consulta ha iniziato a svolgere a beneficio dei componenti e consulenti dei Comitati di gestione e, proprio di recente, degli assistenti delle segrete-

rie tecniche dei Comitati stessi. È un lavoro che ha richiesto un grosso sforzo di progettazione poiché in questo settore non esisteva praticamente nulla di già “pronto” da poter portare in aula.

Sembra un bilancio già positivo.

In effetti lo è, ma noi non ci accontentiamo. Nel corso del mandato biennale che si è appena avviato ci proponiamo di rendere la nostra azione ancora più incisiva.

Sotto il profilo della rappresentanza istituzionale, dovremo cercare di mettere a frutto gli spazi che abbiamo conquistato, proponendoci come interpreti sempre più attivi delle istanze dei Comitati regionali, elaborando strategie all'altezza delle sfide che il momento attuale ci impone di affrontare.

Per quanto riguarda il consolidamento interno dei Comitati, l'azione intrapresa andrà sviluppata su un raggio ancora più allargato, con l'intento di incidere sempre più concretamente sui processi di gestione dei Comitati. Ci siamo già dati un appuntamento per i primi di luglio, a Siena, per un momento di riflessione e di elaborazione strategica sugli obiettivi da perseguire nell'immediato futuro.

A proposito di futuro, è di grande attualità la riforma dell'art. 15 della Legge 266/91, cioè quello che disciplina i fondi speciali per il volontariato. La proposta del governo, attualmente all'esame del Parlamento, sta incontrando grandi resistenze. Lei cosa ne pensa?

Prima di rispondere ritengo doverosa una premessa.

Una delle grandi questioni oggetto di polemica è la “consistenza” delle risorse che, tramite i fondi speciali della L.266, affluiscono ai Centri di servizio. Qualcuno dice che sono troppi, altri lamentano che con le modifiche ipotizzate nel progetto di riforma essi diventerebbero insufficienti. Io credo che gli unici soggetti che abbiano titolo ad intervenire nella questione, quali interlocutori

delle forze parlamentari impegnate a legiferare in materia, siano le parti sociali chiamate in causa (da una parte le Fondazioni e dall'altra le organizzazioni di volontariato, ciascuna tramite le proprie legittime rappresentanze). I Comitati di gestione, come del resto i Centri di servizio, non sono “portatori di interessi” a questo riguardo, essendo essi solo gli strumenti deputati ad utilizzare al meglio le risorse a disposizione, a prescindere dall'ammontare delle stesse. Per questo la Consulta Nazionale si è tenuta fuori dalle polemiche di questi giorni.

Non altrettanto si può dire dei Centri di servizio che, tramite il loro coordinamento nazionale (CSV.net), sono stati protagonisti di una massiccia campagna di opposizione alle proposte governative. Condivide questa scelta?

Evidentemente no. In questa occasione i Centri di servizio hanno avocato a sé un titolo di rappresentanza “politica” del volontariato che non appartiene loro. Lo considero un errore grave, e una sconfitta per quelle organizzazioni di volontariato che in moltissime altre occasioni avevano rivendicato con orgoglio il diritto ad avere propri strumenti di rappresentanza, diversi dai CSV. Tranne poche eccezioni, in questa circostanza esse hanno rinunciato passivamente ad esercitare quel diritto.

Tornando ai contenuti del progetto di riforma, qual è la sua opinione?

L'ipotesi su cui il Parlamento sta lavorando ricalca sostanzialmente la proposta “Sestini”, sulla quale già a suo tempo la Consulta si era espressa favorevolmente.

La nuova impostazione conferisce al sistema dei fondi speciali un migliore equilibrio rispetto a tre punti cardine: le modalità di utilizzo dei fondi, il ruolo del Comitato di gestione e la distribuzione territoriale delle risorse disponibili. Riguardo a questi aspetti la proposta governativa prevede: 1) la destinazione di una quota

dei fondi al finanziamento diretto dei programmi di attività delle organizzazioni di volontariato e, in via residuale, dei progetti delle stesse organizzazioni di volontariato che prevedano l'impiego di giovani del servizio civile nazionale; 2) una più chiara individuazione normativa dei Comitati di gestione; 3) l'istituzione di un fondo di perequazione nazionale avente lo scopo di attenuare la squilibrata distribuzione geografica delle risorse.

Sul primo punto vi è un largo schieramento contrario.

Diciamo che sicuramente lo schieramento degli oppositori, tra cui molta parte occupano i Centri di servizio, è quello che si è fatto sentire più “rumorosamente”, anche se non sempre in modo chiaro.

D'accordo, allora cerchiamo di chiarire. Vi sono due questioni fondamentali che vengono criticate dagli oppositori della riforma: il “dimezzamento” dei fondi al volontariato e l'utilizzo di risorse per una funzione, come il servizio civile nazionale, che dovrebbe essere alimentata con risorse pubbliche.

Sul primo punto, osservo innanzitutto che la riduzione dei fondi non è per il volontariato ma semmai per i Centri di servizio. Per il volontariato, anzi, si profila la realizzazione di una istanza da tempo sentita: quella di poter utilizzare i fondi speciali non solo sotto forma di servizi offerti dai Centri ma anche in forma di sostegno economico diretto. Il punto di scontro è su chi debba gestire le procedure di assegnazione dei fondi. I Centri vorrebbero occuparsi anche di questo, mentre la proposta governativa assegna il compito ai Comitati di gestione.

I motivi di questa scelta?

La ragione è semplice: evitare un conflitto di interessi. I Centri di servizio sono, per esplicita previsione della legge, una espressione diretta del volontariato locale. I soci dei Centri sono organizzazioni di volontariato (si badi bene: alcune, non tut-

te) che operano sul territorio; e i componenti degli organi di amministrazione dei Centri sono spesso esponenti delle medesime organizzazioni (in genere le più importanti e influenti). Possiamo immaginare cosa accadrebbe qualora queste stesse persone fossero chiamate a valutare richieste di finanziamento provenienti proprio dalle organizzazioni di volontariato di cui esse fanno parte.

Però i Centri sostengono che sono loro a conoscere il territorio, le organizzazioni, e quindi sarebbe sbagliato tenerli fuori da queste decisioni.

Ma infatti i Centri non sarebbero affatto "esclusi" dal processo di allocazione di questa parte di risorse. Secondo il progetto di riforma essi dovrebbero definire autonomamente gli ambiti di destinazione dei finanziamenti ed esercitare una funzione consultiva (in appoggio ai Comitati) per quanto riguarda la definizione dei criteri e delle modalità di assegnazione. Inoltre, essi sarebbero chiamati a svolgere una importante

azione di assistenza alle organizzazioni di volontariato in fase istruttoria. Vi pare poco?

Si eccipisce anche che con questa riduzione dei fondi molti Centri rischiano di "chiudere".

Queste preoccupazioni derivano da una informazione non corretta. L'attività dei Centri di servizio non è minimamente messa in discussione dalla proposta ministeriale. Essa prevede infatti che, oltre al 50% "di base" garantito ai Centri, possano essere destinate loro anche quote aggiuntive dei fondi disponibili, qualora risultino necessarie per l'assolvimento dei loro compiti istituzionali.

In pratica, questo significa che nelle regioni meno ricche di fatto la quota assegnata ai Centri sarà ben superiore al 50% .

E in merito al questione delle assegnazioni al fondo nazionale per il servizio civile, cosa ne pensa?

In questo caso comprendo e condivido le perplessità espresse da molti. L'idea di finanziare, seppure per una piccola quota, un servizio in carico alla finanza pubblica con fondi di

provenienza privata, come sono i fondi speciali per il volontariato, non mi sembra felice. Peraltro, devo anche dire che la portata reale del provvedimento appare estremamente limitata, tenuto conto del fatto che questo tipo di impiego dovrebbe avere un carattere spontaneo e residuale, rispetto alle due destinazioni principali (ai CSV e al Finanziamento diretto dei progetti). Onestamente, non mi pare le remore su questo punto possano mettere in discussione l'impostazione complessiva della proposta di riforma che, torno a ripetere, mi sembra estremamente equilibrata.

Come andrà a finire?

E chi lo sa? I tempi per realizzare la riforma entro questa legislatura sono ormai strettissimi.

Io mi auguro che il volontariato sappia guardarsi bene dentro, e valutare con serenità le opportunità offerte dalla nuova legge. ■

**Responsabile settore
volontariato ACRI*

La solidarietà non ha confini geografici

di *Alessandro Del Castello**

Con 12,5 milioni di euro destinati alle attività internazionali, nel 2003 le Fondazioni hanno avviato iniziative e progetti per migliorare le condizioni di vita per favorire lo sviluppo, soprattutto nelle aree più arretrate e disagiate del Terzo mondo.

248 sono stati gli interventi di importo medio superiore ai 50 mila euro, realizzati prevalentemente attraverso organizzazioni di volontariato non governative. Il sostegno finanziario delle Fondazioni ha avuto un ampio campo di riferimento: contributi finalizzati al trattamento della tubercolosi in Guinea, progetti di cooperazione internazionale nel campo medico sanitario, interventi nell'ambito degli aiuti umanitari per la pace e la tutela dei diritti umani e in occasione di disastri naturali.

Nelle aree più bisognose, però, le Fondazioni sono intervenute non solo individualmente, ma anche con iniziative coordinate a livello di sistema.

Su iniziativa del Comitato consultivo delle Fondazioni dell'ACRI, infatti, le Fondazioni di minori dimensioni hanno concorso alla realizzazione di interventi a sostegno dei bambini nelle aree sottosviluppate dell'Africa, partecipando a progetti di scolarizzazione e recupero dei giovani della Sierra Leone e del Sudan elaborati dall'AVSI, Associazione Volontari per il Servizio Internazionale. Con questi due progetti, ha commentato Antonio Miglio, Presidente del Comitato, "anche le piccole Fondazioni hanno

dato prova della loro tradizionale propensione ad intervenire in situazioni di particolare disagio sociale, indipendentemente dalle aree geografiche in cui si manifesta".

SIERRA LEONE - REINSERIMENTO SOCIALE DI EX BAMBINI SOLDATO. In Sierra Leone, nell'area di Cabala Town, il contributo finanziario di 50 mila euro ha reso possibile la realizzazione di una scuola, la Holy Family Primary School, che consente al Movimento Case Famiglia (FHM), fondato da Padre Giuseppe Berton, di offrire un servizio di formazione di base per 500 ragazzi di età compresa tra i 6 ed i 18 anni.

In un'area dilaniata da anni di guerriglia, che è stata una vera e propria campagna di terrore contro la popolazione civile, il progetto vuole contribuire ad alleviare il dramma dei bambini soldato, strappati dalla necessità ai loro affetti più cari, in una fase delicata della loro vita, per favorirne la reintegrazione nella socie-

tà civile, attraverso la socializzazione e l'affettività con altri ragazzi all'interno di un percorso educativo strutturato.

EDUCAZIONE E ALFABETIZZAZIONE NEL SUD DEL SUDAN. L'altro progetto sostenuto dalle Fondazioni interessa l'area del Sud del Sudan, Paese anch'esso dilaniato da oltre 20 anni da una guerra civile e che è diventato tristemente noto per l'eccidio delle popolazioni del Darfour. Anche in questa area le Fondazioni hanno sostenuto con 55 mila euro un programma di istruzione e di educazione per favorire lo sviluppo della locale Contea di Torit.

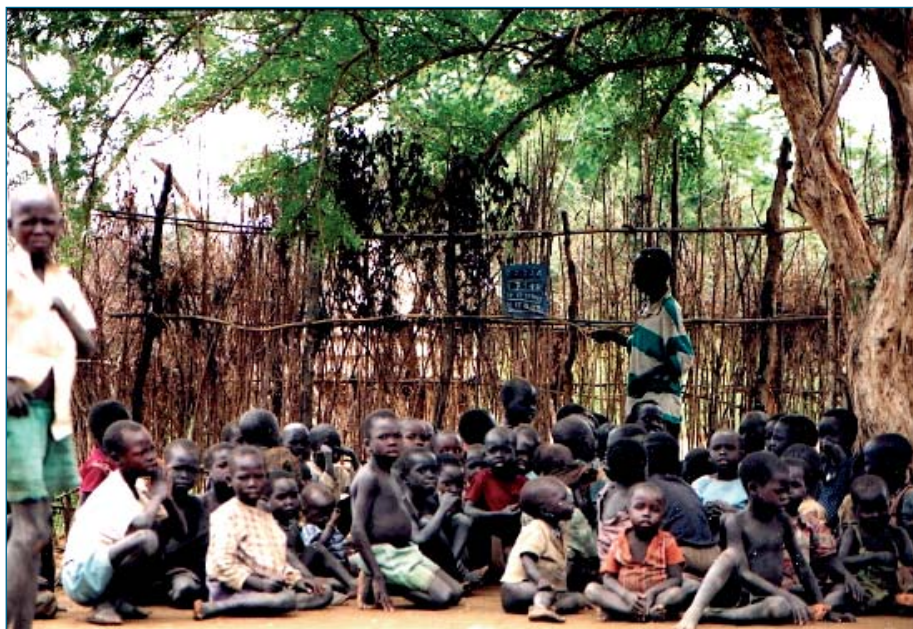
Il miglioramento della qualità dell'insegnamento e dell'educazione, anche attraverso il completamento di una scuola nel villaggio di Chahari, è l'obiettivo dell'iniziativa che dovrebbe interessare direttamente circa 500 bambini delle scuole elementari e 150 studenti della scuola secondaria.



“Queste due iniziative”, osserva il Presidente Miglio, “non sono un fatto isolato, ma si aggiungono alle altre favorite dall’ACRI, in occasione di eventi che hanno particolarmente scosso l’opinione pubblica e che hanno risvegliato nelle coscienze il senso della solidarietà e della fratellanza”.

INTERVENTI DI PARTICOLARE RILEVANZA. In ambito internazionale le Fondazioni si sono, altresì, attivate:

- nel 2002, a sostegno della comunità italo-americana, colpita dagli attentati terroristici che l’11 settembre 2001 hanno interessato New York e Washington, per il tramite della NIAF, National Italian American Foundation;
- nel 2004, a favore delle vittime dell’atto terroristico alla scuola di Beslan, nell’Ossezia del Nord, attraverso il Dipartimento della protezione civile, per l’ampliamento dell’ospedale pediatrico di Vladikavkaz;
- nel 2005, in aiuto delle popolazioni che nel dicembre 2004 sono state colpite dal maremoto nel Sud-Est Asiatico, avvalendosi della collaborazione della Caritas Italiana e di Save the Children, con programmi di intervento che privilegiano la solidarietà nei confronti dei bambini.



A tali interventi si è aggiunto nel 2003 il contributo erogato dall’ACRI all’AMREF per sostenere i progetti idrici in Uganda e che ha concorso alla costruzione di un pozzo di acqua potabile.

Sono questi esempi di solidarietà che si aggiungono agli oltre 4 mila interventi che ogni anno le Fondazioni fanno sul territorio nazionale nel settore dell’assistenza sociale, a cui nel 2003 hanno destinato circa 151 milioni di euro, pari al 13% del monte erogazioni.

Interventi che, sottolinea ancora il Presidente Miglio, “sono il miglior

biglietto da visita della sensibilità delle Fondazioni nei confronti delle fasce di popolazioni più deboli, in cui è maggiore il bisogno. Il senso di responsabilità e di solidarietà per il disagio sociale si esplica, in un contesto di sussidiarietà, in stretta collaborazione a livello locale con gli enti non lucrativi, associazioni di volontariato e cooperative sociali, ai quali nel 2003 le Fondazioni hanno destinato oltre il 70% degli interventi nel settore”.

**Vice Direttore ACRI*

Istruttoria, monitoraggio e valutazione dei progetti

di Elena Melloni*

Esattamente un anno fa si teneva a Roma il 1° Corso di Formazione per Dipendenti di Fondazioni bancarie, organizzato dall'ACRI.

Fu, a parere unanime dei partecipanti, un successo. In quell'occasione il Direttore Marchettini chiese che venisse scritto un articolo a testimonianza di quella prima esperienza. L'articolo, che prese forma sulla rivista "Fondazioni" del mese di Gennaio-Febbraio 2004, terminava con un augurio: quello di poter dare un seguito ad una così riuscita esperienza. E così è stato.

Il 24 e 25 Febbraio e l'11 e 12 Aprile scorsi, si è svolto il 2° Corso per dipendenti di Fondazioni bancarie. Questa volta, grazie ad un sondaggio compiuto dagli organizzatori lo scorso anno, si è trattato di un corso "mirato"; il tema che è stato trattato è: "Esame istruttorio e monitoraggio dei progetti da ammettere a contributo".

Come lo scorso anno, è risultata vincente ed estremamente interessante la scelta di alternare i relatori, tra membri dell'ACRI, consulenti esterni, rappresentanti di associazioni esterne e testimonianze dirette di Fondazioni, riuscendo a mantenere viva l'attenzione.

Non meno importante è stata la scelta di ripetere l'esperienza dei lavori di gruppo tra i partecipanti, che ha permesso uno scambio di idee tra realtà simili e diverse, ma soprattutto ha creato l'opportunità di applicare nella pratica alcune tecniche di valutazione che erano state presentate.

La parte teorica è stata affidata principalmente ad un consulente esterno, che per tutte e quattro le giornate si è alternato con altri relatori, delineando in maniera approfondita e specifica gli apparati teorici del te-

ma in esame. Così facendo, si può affermare che tutta la teoria è stata affrontata in modo completo, esauritivo e approfondito, trasmettendo molti spunti interessanti di riflessione.

La parte del corso dedicata all'introduzione di metodologie valutative - quella con taglio più pragmatico - è stata affidata all'Associazione Meccenate'90, ente che si occupa della predisposizione dei bandi per il settore pubblico e della valutazione dei progetti in ambito artistico/culturale. I rappresentanti di questa associazione hanno presentato quelle che, a loro avviso, sono le linee guida che occorre stabilire nella fase di preparazione di un bando, e quali gli strumenti che essi impiegano per il controllo delle diverse fasi del progetto.

Il processo di valutazione infatti, è un sistema complesso a più tappe

che comincia con l'esame *ex ante* che consiste nel controllo della pertinenza tra esigenze ed obiettivi dichiarati, definizione dei progetti e determinazione degli obiettivi. Segue poi, la valutazione *in itinere* che si traduce in una verifica dello stato di avanzamento del progetto, in modo tale da permettere, laddove possibile, una correzione in corso d'opera. In ultima analisi vi è il controllo *ex post* che deve condurre a redigere un giudizio finale sulla realizzazione, sull'impatto e sull'efficacia del progetto. Gli strumenti presentati come "criteri di valutazione", in realtà sono strumenti caratterizzati da una forte componente soggettiva, che tuttavia gettano le basi per cominciare a delineare una metodologia valutativa strutturata di cui sempre più si sente l'esigenza. Metodologia che dovrebbe essere il risultato di un vero e proprio *work*



in progress interno delle singole Fondazioni, le quali, data la loro storia recente, non hanno potuto sviluppare il *background* necessario per soddisfare un'esigenza che solo negli ultimi tempi si è cominciato ad avvertire.

Tutti i relatori hanno più volte sottolineato che non esistono attualmente metodi efficaci in termini assoluti, e che proprio per questo motivo occorre proseguire in un lavoro di ricerca e sperimentazione costante e continuativo, commisurato alle singole realtà territoriali allo scopo di ottenere sistemi di valutazione utili ed efficaci. È necessario innanzi tutto far nascere una vera e propria "cultura della valutazione" che troppo spesso oggi è sottovalutata, o implementata attraverso valutazioni sommarie e frettolose, senza che ci si soffermi nei modi e nei tempi dovuti.

Gli interventi dei rappresentanti di altre Fondazioni (Roma, Trieste, Pe-

rugia ed Ascoli Piceno) hanno rappresentato il vero e proprio momento di "confronto". Essi hanno creato l'occasione per poter comparare le realtà che sono state descritte con quelle di ognuno dei presenti. Ascoltando le testimonianze di altre Fondazioni, di progetti portati a termine con scarso successo o al contrario di veri e propri successi, è possibile proiettare quelle esperienze su quelle che ogni partecipante sta realizzando all'interno della propria Fondazione. Riportando queste esperienze è possibile "simulare" lo svilupparsi di un progetto, e a seconda di come ipotizziamo il risultato, è possibile decidere di bloccarlo o invece di portarlo a termine in brevi tempi. È proprio durante questi momenti che il corso assume la sua forma più alta, raggiungendo il massimo dell'attenzione da parte dei partecipanti, che ascoltano le testimonianze e assimilano eventuali spunti, che poi potranno servire per

implementare cambiamenti nella struttura organizzativa delle singole realtà.

Un momento importante che - come già sottolineato anche lo scorso anno - ha dato l'opportunità a tutti i dipendenti di Fondazioni bancarie che hanno partecipato di sentirsi parte di "qualcosa" e di potersi confrontare con altre realtà.

I percorsi formativi intrapresi rappresentano senza alcun dubbio un'attività importante, che la commissione istruzione dell'ACRI saprà proseguire, mantenendoli costanti sugli aspetti formali e migliorandoli laddove possibile, per contribuire ad una sempre più alta formazione di professionalità, che stanno pian piano diventando un vero e proprio patrimonio "umano" delle Fondazioni di origine bancaria. ■

**Fondazione Cassa di Risparmio di Cento*

Cooperare fra le istituzioni

di Fausto Felli*

Abbiamo nel numero precedente presentato il Progetto Città di Itaquia, avente come fine la costruzione di una risposta valida e credibile alle problematiche connesse alla longevità di massa. Una Città virtuale, formata dai 5836 piccoli Comuni d'Italia, posti finalmente nelle condizioni di mettere in valore il loro patrimonio identitario quale giacimento terapeutico per il mantenimento dell'autosufficienza dell'anziano.

Una giornata di degenza all'ospedale costa oggi mediamente oltre 600 €. Il costo medio di un anziano (over 65), fra ospedale, medicine, diagnostica e specialistica è di oltre 10.000 € ogni anno per quel che concerne il Servizio Sanitario Nazionale, con un trend di crescita complessivo del 10-15% ogni anno (aumenta il numero degli anziani ed il profilo quali - quantitativo della

domanda di sanità).

Questa è la foto di un sistema privo di ogni controllo, di un modello sanitario che nulla fa per il mantenimento dello stato di salute in termini organici ed all'interno di un metodo di intervento sanitario specificatamente indirizzato. Una sorta di locomotiva deragliata inseguita da trafilati "posizionatori di toppe". Oltre 30 miliardi di "toppe" ogni anno di da riposizionare ancora una volta l'anno successivo. E così via.

In Grecia, 4 secoli prima di Cristo, un Medico, Ippocrate, nell'isola di Kos, dette vita al primo ospedale termale, da cui in breve tempo venne realizzata la prima rete ospedaliera al mondo: una rete fatta di piccoli ospedali termali che rappresentavano la prima risposta organizzata al problema delle malattie. Oggi Itaquia, con la sua rete di oltre 5000 piccoli comuni, vere e proprie officine

della salute, rappresenta la prima risposta organizzata alle problematiche della gestione del complesso fenomeno della longevità di massa.

La Città di Itaquia dovrebbe essere, sul piano teorico, supportata da un sistema di responsabilità istituzionali (da tradurre però in ben precisi compiti) e da un sistema di sensibilità attive dei "corpi intermedi della società" (il cui guardaroba delle finalità andrebbe arricchito e dotato di una dimensione operativa più avanzata, quale appunto quella della qualità sociale dei bilanci pubblici e della fiscalità volontaria ed etica, ad esempio).

Soffermiamoci in questo articolo sulle responsabilità Istituzionali (sperando di poter trattare successivamente il tema dei corpi intermedi della società): Stato, Regioni, Province, Comuni ed Aziende Sanitarie Locali. È possibile animare un dialogo

su una strategia comune per contrastare la perdita dell'autosufficienza nell'anziano e per promuovere buone pratiche di potenziamento della normalità residua? È possibile analizzare percorsi e comportamenti conoscitivi profondi e seri del pianeta "longevi"? È possibile costruire un modello sanitario nuovo da mettere in piedi con il risparmio sulla ospedalizzazione e medicalizzazione selvaggia? In poche parole chi paga la realizzazione ed il funzionamento della Città di Itaquia?



Castelnuovo della Daunia (Foggia)

Il quadro di riferimento legislativo

Il progetto "Città di Itaquà" si muove all'interno di un ben preciso quadro normativo, di cui citiamo per brevità solo alcuni aspetti essenziali. L'articolo 32 della Costituzione Italiana ad esempio parla di diritto alla *salute* e non certamente di diritto alla *guarigione*. Il cittadino, dunque, vive all'interno di una condizione di tutela della salute che è oggetto e soggetto di diritto preminente. Non spettava certamente ai Padri Costituenti analizzare in termini operativi questa intuizione. Di fatto poca strada è stata fatta in questa direzione. Né modificare il nome di Ministero della Sanità in Ministero della Salute ha prodotto, ad oggi, particolari cambiamenti. Il Centro Controllo Malattie del Ministero della Salute è un primo passo, una prima apertura culturale alla quale l'iniziativa di Itaquà potrà offrire numerosi spunti di riflessione scientifica ed organizzativa.

L'articolo 1 della legge di riordino del sistema termale 323 del 2000 è ancora più specifico, indicando il terminalismo quale strumento per *il mantenimento dello stato di salute*. Allo stato attuale è possibile usufruire di una sola prestazione l'anno e per un solo apparato (eccezion fatta per gli invalidi al 100% che possono averne due).

Provate ad andare in farmacia e sentirvi rifiutare un antibiotico perchè avete avuto una scatoletta di aspirina tre mesi prima!

Limitiamo dunque nell'applicazione pratica ciò che per legge definiamo adatto al mantenimento della salute! La riforma del Titolo V della Costituzione ed il passaggio alle Regioni di competenze in ambito sanitario rende poi ancor più complessa la let-

tura del futuro di questo sistema istituzionale di *health maintenance*.

La legge 328 del 2000 individua percorsi virtuosi per quella integrazione socio sanitaria che è alla base di un processo di contrasto ai declini motivazionali, relazionali, cognitivi e motori dell'anziano. Molte Regioni hanno adottato con legge propria il percorso previsto dalla 328/2000 e sono in corso di formazione i Piani di Zona che privilegiano le unioni fra piccoli comuni. Arrivano però le procedure prima della cultura per usarle. Forse una buona campagna di informazione per gli amministratori dei comuni non avrebbe guastato.

Ripartire dal basso

Ecco perchè nasce Itaquà: riordinare partendo dal basso. Le ASL, ad esempio, pagano le prestazioni ai loro "fornitori" (ospedali, Case di Cura etc) attraverso il sistema dei DRG (disease related groups): un sistema di pagamento, "a piè di lista", dell'evento morboso ormai avvenuto. Con la ASL Foggia 3 siamo riusciti invece a progettare un "DRG" di percorso, ovvero finanziare i processi di mantenimento della salute nell'anziano, portare le risorse dove la valanga è ancora una palla di neve ed accorgersi delle dosi omeopatiche di denaro che servono invece per trattare, appunto, le palle di neve rispetto alle dosi da cavallo necessarie per le valanghe.

Finanziare gli interventi sanitari effettuati durante la permanenza nei piccoli comuni (inalazioni caldo umide, riabilitazione in piscina, massoterapia, etc) sarà dunque compito della ASL (al 100% per i pazienti economicamente fragili e con ticket per gli altri).

Viaggio, vitto ed alloggio a carico

del Comune di provenienza. Eventi, socializzazione, gestione del tempo libero etc a carico del piccolo comune che beneficia dei flussi d'utenza.

Il coordinamento dei flussi dalla grande città ai piccoli comuni a carico della Provincia, Ente del Welfare. Ecco perchè occorre una forte provocazione culturale, quale appunto quella di fondare una Città del Welfare, vero e proprio recipiente dove far confluire questa complessa materia. Il Progetto impegnerà oltre 200 conferenze nei 5 anni, decine e decine di seminari, esperti, università e quanto serve per attuare questo nuovo sistema terapeutico, valutarlo sotto il profilo clinico ed econometrico. Spostare annualmente dunque oltre 20 miliardi di Euro dallo spreco alla qualità del vivere, al terzo settore, ai piccoli comuni.

Permettere con il risparmio delle risorse a tante persone di lavorare per la dignità della persona, per le libertà ed i diritti sociali.

Un modello economico che "sta in piedi", quello della Città di Itaquà. Occorre uno sforzo culturale per avviare una riflessione politica e per dotare le realtà locali di un modello di riferimento e di una motivazione di carattere nazionale capace di potenziare le capacità dei pionieri, dei promotori che, quanto più si sentiranno validati, tanto più sapranno superare le salite dei luoghi comuni, le asprezze degli inizi e donare al Paese un modello valido e partecipato di gestione corretta delle risorse. ■

**Presidente dell'Istituto Italiano per la Qualità del Vivere
Fondatore ed ideatore del Progetto "Città di Itaquà"*

“Un aiuto a Jowhar”

di *Francesca Cigna*

Nel corso del 2004 l'ACRI ha destinato l'importo di 15.000 euro ad Intersos, un'organizzazione sanitaria privata senza fini di lucro, che opera a favore delle popolazioni in pericolo, vittime di calamità naturali e di conflitti armati nelle regioni più povere del mondo. Fondata nel 1992, Intersos basa la sua azione sui valori della solidarietà, della giustizia, della dignità della persona, dell'uguaglianza dei diritti e delle opportunità per tutti i popoli, del rispetto delle diversità e della convivenza, della tutela dei più deboli e indifesi. I principali settori di intervento di cui si occupa sono: l'assistenza a rifugiati e profughi, in particolare l'organizzazione e la gestione di campi profughi e centri di accoglienza; il soccorso nell'emergenza alle popolazioni civili, con attenzione ai gruppi meno protetti (bambini, anziani, donne) e alla distribuzione di alimenti e generi di prima necessità; il supporto a rifugiati e profughi come ad esempio l'assistenza nella ricostruzione delle case e dei servizi comunitari e la ripresa economica; la riabilitazione funzionale di strutture sociali e di servizi pubblici quali: ospedali, ambulatori, scuole, alloggi. Proprio in tale ultimo contesto si inserisce il progetto realizzato grazie al contributo dell'ACRI. I fondi devoluti dall'Associazione (15.000 Euro) hanno, infatti, integrato il contributo di Mediafriends Onlus (176.601,77 Euro) nella realizzazione dell'intervento a favore dell'ospedale di Jowhar. In Somalia l'intervento è iniziato a gennaio 2004 e si è concluso a febbraio 2005.

L'attuale situazione sanitaria in cui versano alcune zone della Somalia è alquanto critica: su una popolazione di circa 8 milioni di abitanti, il tasso medio di alfabetizzazione si aggira



intorno al 25%; il sistema scolastico nazionale è completamente sfaldato dal decennio di guerra civile per cui le ultime generazioni (dal 1991) sono “scolasticamente bruciate”. Soltanto il 31% della popolazione ha accesso all'acqua potabile. La speranza di vita è di 47 anni, la probabilità alla nascita di non raggiungere i 40 anni di età è del 36.5% quella di non raggiungere 60 anni è del 52.5%. La Somalia è uno dei paesi con i più alti tassi di mortalità materna. Tra le principali cause: carenza di ostetriche professionalmente formate, scarsità ed inadeguatezza dei servizi sanitari, difficoltà di accesso ai servizi sanitari, specie per le donne delle aree rurali, basso tasso di alfabetizzazione delle donne, scarsa informazione sulle misure preventive a tutela della salute delle donne e dei bambini, altissimo è il tasso della mortalità infantile (bambini al di sotto dei 5 anni). In circa il 50% dei casi, la morte è determinata da diarrea, disidratazione, infezioni alle vie respiratorie e malaria. Il sistema sanitario

statale è completamente distrutto: attualmente i servizi sanitari sono inadeguati in termini quantitativi e di qualità dei servizi. I più fortunati ricorrono alle cliniche private sorte numerose negli ultimi anni specie nelle aree urbane. Il settore sanitario privato non è regolato da nessuna normativa o istituzione competente; i farmaci sono venduti liberamente senza nessun tipo di controllo e le farmacie erogano, senza prescrizione medica, medicinali spesso scaduti. In tale contesto, dal 1994 Intersos si è impegnata in un programma sanitario sul territorio che ruota intorno all'ospedale regionale di Jowhar, nella regione del Medio Scebeli. L'ospedale è l'unico nella regione con un bacino di utenza di circa 35.000 persone residenti nell'area urbana e 350.000/400.000 abitanti delle zone rurali (di cui il 60% nomadi). Il 40% dell'utenza è rappresentato da bambini e bambine tra 0 e 14 anni. Dispone di 90 posti letto suddivisi nei reparti di Pediatria, Medicina Generale, Ostetricia- Gi-

necologia e Chirurgia. Esiste un Pronto Soccorso che è in funzione 24 ore su 24. L'ospedale è fornito di un centro materno infantile, un centro ambulatoriale, la radiologia e un laboratorio di analisi. Collegato all'ospedale, funziona il Centro per la tubercolosi, malattia molto diffusa nella regione. Esiste infine un'area per le malattie infettive, utilizzata specialmente nei mesi di febbraio e maggio durante le annuali epidemie di colera. L'obiettivo del progetto è stato quello di facilitare l'accesso della popolazione ai servizi sanitari ed ospedalieri e contemporaneamente di svolgere un'azione preventiva tramite attività di vaccinazione, educazione ed informazione realizzate sul territorio. Una particolare attenzione è stata prestata al coinvolgimento della popolazione nomade, che generalmente per motivi oggettivi quali la distanza ma anche per proprio costumi e tradizioni, è più restia a rivolgersi alle strutture sanitarie. I risultati ad oggi conseguiti sono stati molteplici: la continuità

delle attività ospedaliere è stata assicurata; è stata garantita una riabilitazione delle infrastrutture e dei servizi curativi e preventivi; è stato registrato un notevole miglioramento delle capacità dello staff ospedaliero; ed infine, la popolazione tra 0 e 14 anni è stata curata e vaccinata e le madri sono assistite nel periodo pre e post-parto. In particolare, l'intervento dell'ACRI ha contribuito a realizzare alcune attività tra cui un supporto all'organizzazione dell'ospedale e al personale medico infermieristico, organizzando momenti formativi che hanno visto il coinvolgimento del personale chiave dell'ospedale (staff medico, manager, amministratore e logista) e dell'ufficio di Intersos a Nairobi.

L'intervento ha previsto la gestione delle attività ospedaliere, l'acquisto e la fornitura dei materiali d'uso necessari e per la pulizia e l'igiene, la realizzazione di campagne di vaccinazione e di informazione e sensibilizzazione nell'intera regione sulle malattie infettive. Con cadenza ge-

neralmente mensile, lo staff del centro materno-infantile, in collaborazione con alcune donne che già frequentavano l'ospedale, ha organizzato delle iniziative miranti alla sensibilizzazione ed informazione sulle malattie infantili. Alcuni incontri sono stati organizzati presso le scuole della città indirizzati ai giovani ed ai maestri. Le campagne di sensibilizzazione ed informazione sono state condotte tramite trasmissioni radio (Radio Jowhar) e ciò ha assicurato un impatto molto ampio sul territorio. Grazie all'intervento dell'ACRI si è contribuito al potenziamento locale dando valore e dignità dell'essere umano, attraverso il coinvolgimento della popolazione nelle diverse attività, sviluppando e perfezionando le capacità e le competenze dei singoli individui e delle comunità ed eliminando gradualmente la dipendenza dall'aiuto esterno. La relazione che si è instaurata con le popolazioni locali è fondata sull'ascolto, il dialogo, il confronto, la partecipazione. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto

Tra sentimento ed intelletto. Il realismo plastico di Giulio Aristide Sartorio

di Elisabetta Boccia

Forse la bella mostra orvietana appena conclusasi è riuscita finalmente a mettere più a fuoco la figura di un grande intelletto del suo tempo, un pregevole pittore e scrittore, amico di Gabriele D'Annunzio e di Francesco Paolo Michetti: Giulio Aristide Sartorio (1860-1932). Il percorso dell'esposizione infatti si snoda lungo ben 74 quadri, di cui molti inediti, raccontandoci della affascinante vicenda di vita, della personalità e delle qualità e delle emozioni vissute dall'artista. Le novità della mostra *Giulio Aristide Sartorio. Il Realismo Plastico tra Sentimento e Intelletto* sono molte; non da ultima il fatto che si è tenuta a Orvieto a Palazzo Coelli (8 maggio - 18 luglio 2005), restaurato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, finalmente in una sede non romana contribuendo così alla progressiva "sprovincializzazione" di un artista sul quale negli ultimi quarant'anni si sono tenute diverse esposizioni che, sebbene numerose e spesso curate da studiosi insigni, si sono svolte però tutte a Roma. Una "sprovincializzazione" che contri-



Lo stagno di Levante a Castel Fusano, tempera e acquerello su carta, cm 53,7x74,8

buisce a delineare in maniera più nitida la conoscenza di un artista che pure fu, senza ombra di dubbio, di caratura nazionale. L'obiettivo della rassegna voluta e realizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto quindi si è rivelato duplice: da una parte raccontare Sartorio in maniera esaustiva ad un nuovo pubblico che dell'artista sa ancora poco, dall'altra proporre ai suoi cultori una lettura non ripetitiva della sua carrie-

ra, fornendo magari qualche originale spunto di riflessione. Il compito non è stato facile soprattutto per la singolare personalità dell'artista così versatile e complessa, per la sua vita ricca di vicende e di spunti originali, ma che fino ad ora nessuno ha avuto mai il coraggio di mettere mano al catalogo generale e molti aspetti della sua attività attendono ancora un'indagine approfondita.

L'intervista al Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, Torquato Terracina

Presidente, cosa rappresenta per la Fondazione la mostra sul pittore Giulio Aristide Sartorio?

Si tratta di un evento molto importante per la Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, in quanto è la prima mostra realizzata nella nuova sede della Fondazione - Palazzo Coelli - tramite la società strumentale *Orvieto Arte-Cultura-Sviluppo Srl* da noi costituita e che ci auguriamo possa essere il primo di tanti eventi culturali importanti.

Quale obiettivo si prefigge *Orvieto-Arte-Cultura-Sviluppo*?

L'obiettivo primario è quello di contribuire tramite questa nuova società strumentale alla crescita culturale, economica e sociale del territorio orvietano: la società opera, infatti, nei settori rilevanti dell'Arte, dell'Istruzione e dello Sviluppo Locale. Per quanto concerne l'Arte, l'obiettivo è quello di creare un nuovo spazio culturale cittadino che possa arricchire l'offerta di prodotti e servizi per il turismo, richiamando su Orvieto presenze qualificate da ogni parte d'Italia e dall'estero. Con questa prima esposizione la Fondazione intende far conoscere al grande pubblico i pittori di un periodo molto fervido e importante per la

nostra storia dell'arte, quali gli esponenti delle correnti artistiche dell'800 e del '900, che peraltro non hanno nulla da invidiare agli artisti d'oltralpe e che magari sono poco conosciuti solo perché meno pubblicizzati e non presentati nell'agone critico internazionale.

Lei è anche Presidente della Consulta delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Umbre, nell'attività istituzionale come si deve muovere oggi una Fondazione?

Il passo importante che le Fondazioni sono chiamate a compiere è quello del passaggio da una mera atti-

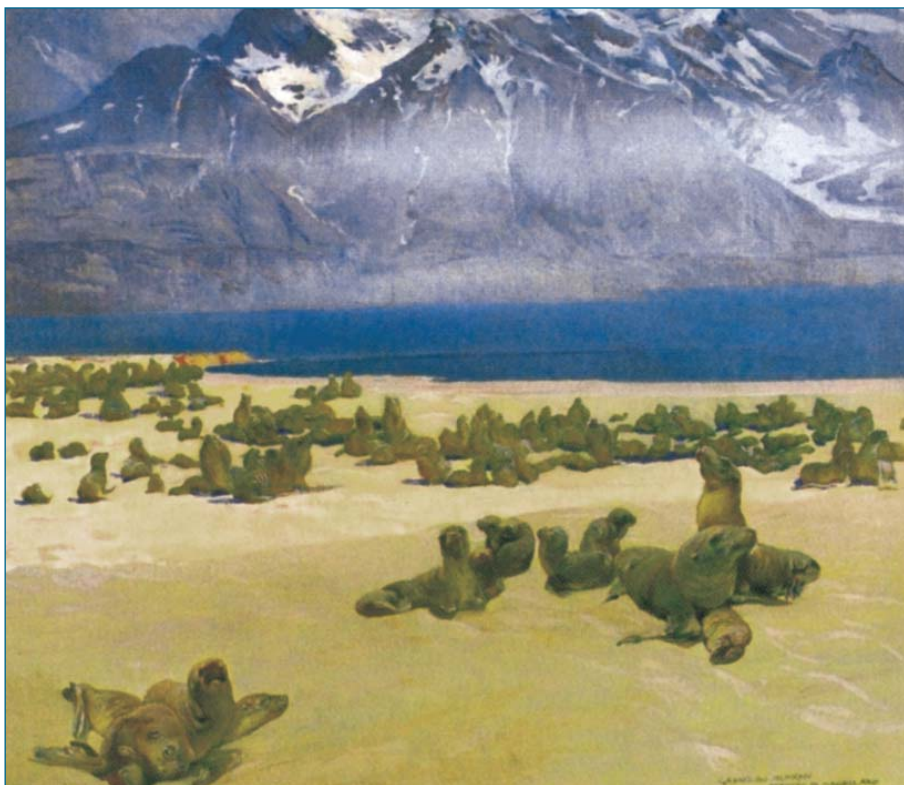
vità erogativa ad una sempre più ampia progettualità, la quale - coordinata con quella delle altre Istituzioni del territorio - possa determinare un'effettiva crescita culturale, sociale ed economica del nostro aggregato sociale. Le Fondazioni Umbre si stanno muovendo su questa linea per raggiungere l'obiettivo, certo ambizioso ma non impossibile, di mettere insieme esperienze, capacità e risorse per contribuire insieme al finanziamento di iniziative che, superando i rispettivi campanili, realizzino importanti risultati per l'Umbria.

E.B.

Dunque, attraverso le settanta opere ed il pregevole supporto del catalogo, per fortuna concepito per sopravvivere alla mostra e che oltre a pubblicare in ordine cronologico gli inediti si completa della più ricca antologia di scritti critici di Sartorio e su Sartorio sinora mai pubblicata, i curatori, Pier Andrea De Rosa e Paolo Emilio Trastulli illustrano la passione dell'artista per la sperimentazione tecnica; il desiderio di cimentarsi in tutti i generi della pittura; la straordinaria manualità artigianale acquisita

durante gli anni della formazione adolescenziale; la vivacità intellettuale coltivata da una cultura e curiosità onnivora frutto di varie ed incessanti letture e di un'intensa attività di viaggiatore. Tra le novità dell'esposizione orvietana la presenza di numerosi inediti: si tratta per lo più di lavori che documentano la sua attività di paesaggista, così a lungo oscurata dalla preponderante fama delle grandi imprese decorative (la più prestigiosa il fregio dell'Aula del Parlamento a Montecitorio), di qua-

lità spesso elevata e bellissimi come i pastelli della Campagna Romana o la piccola serie di paesaggi dipinti a olio in occasione di viaggi in Medio Oriente. Già perché Sartorio viaggiava molto: figlio d'arte (scultori nonno e padre e quest'ultimo anche pittore) insegnò a Weimer, si spinse fino nella terra del fuoco dove scattò le foto da cui poi ne trarrà dipinti e compì diversi viaggi in Egitto, Medio Oriente e Giappone, cercando di sedare - come si legge in catalogo - quella "viva e vitale, anche sulla soglia dei settant'anni, voglia di vedere...per leggere nel gran libro della natura e, da sempre, per sfogliare l'album della umana civiltà e cultura". Una sorta di "sacerdotale" dedizione che fa di Sartorio uno dei massimi esponenti della nostra cultura e da inserire oggi, dopo la mostra orvietana, anche all'apice della insigne tradizione della pittura di paesaggio a Roma: "e quando con i pastelli (uso nel quale si rivela vero maestro) interpreta la Campagna romana egli attinge gli esiti più originali e durevoli della propria arte"... "La verità -ribadiscono i curatori della mostra- è che dietro ogni dipinto di Sartorio, anche quelli di paesaggio, pastello od olio che sia, c'è sempre un pensiero, un'idea, prima ancora che solo un immediato approccio dei sensi, una rappresentazione sentimentale della natura. Quella che può soddisfare una disancorata, occasionale, transeunte esigenza estetica".



Stretto di Magellano. Isola delle foche, olio su tela su cartone, cm 58,5x68

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Gli "Incontri con l'Autore" compiono dieci anni

di Ida Ferraro

Venerdì 27 maggio al teatro Diego Fabbri, in occasione della decima edizione della rassegna "Incontri con l'Autore", la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, in chiusura del cartellone 2004-2005, ha festeggiato il compleanno di tale rassegna con Corrado Augias, un nome illustre del giornalismo e della critica, autore di numerosi libri e protagonista di *Babele*, una delle rare trasmissioni televisive dedicate al mondo editoriale.

All'incontro, intitolato "Storie d'Italia. Leggendo e rileggendo", Augias - affiancato dal Maestro Giuseppe Modugno al pianoforte - ha ricordato, secondo un sottile *fil rouge* tematico, alcuni degli scrittori che si sono avvicinati a Forlì in questi dieci anni in una rassegna che ha portato nella città ben 58 "firme eccellenti".

Il lungo elenco è cominciato a partire da Enzo Biagi che, nell'ottobre del 1995 (mentore il critico Giorgio Calcagno), inaugurò gli "Incontri con l'Autore"; sono seguiti poi i nomi di Claudio Magris, Mario Rigoni Stern, Dacia Maraini, Raffaele La Capria, Enzo Bettiza, Ugo Riccarelli e Antonio Tabucchi, Giorgio Presburger, Giuseppe Culicchia e Maurizio Maggiani, Melania Mazzucco ed Ernesto Ferrero, Giovanni Reale e Remo Bodei, Gad Lerner e Franco Cardini, Vincenzo Cerami e l'indimenticabile Giuseppe Pontiggia, per finire con Edoardo Sanguineti che ha chiuso il calendario di quest'anno.

E non finisce qui. Dopo la serata di venerdì dedicata agli adulti, Corrado Augias, il sabato mattina, ha incontrato gli studenti forlivesi per una conversazione-conferenza su "A che cosa serve leggere". Dunque, un incontro dedicato esclusivamente ai ragazzi, come da tradizione, visto che in questi dieci anni migliaia sono

stati gli studenti che hanno avuto l'opportunità di confrontarsi di persona con grandi autori, grazie ai "laboratori di lettura" promossi e organizzati dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì.

La caratteristica degli "Incontri con l'Autore" forlivesi è stata, infatti, il collegamento con le scuole avvenuto proprio attraverso i "laboratori di lettura", realizzati in collaborazione con i Dirigenti scolastici e i Docenti di tutti gli Istituti superiori forlivesi con l'obiettivo di diffondere la conoscenza di testi contemporanei: gli studenti, prima dell'incontro con ogni autore, leggono e approfondiscono, con la guida dei rispettivi insegnanti, l'opera proposta che la Fondazione distribuisce in omaggio nelle scuole.

Si è trattato, quindi, di un impegno costante che la Fondazione ha assunto negli anni per la promozione culturale del territorio, rivolgendosi soprattutto alle giovani generazioni, cercando di trasformare il libro in un vero e proprio strumento di approfondimento e di conoscenza, oltre che in un mezzo per un'attiva partecipazione dell'individuo alla società.

Tutto ciò nella convinzione che di fronte ad una cultura sempre più legata a Internet, alla posta elettronica, alle chat-line, soltanto attraverso la lettura si può essere in grado di filtrare l'infinità di informazioni che oggi ci arrivano grazie ai nuovi canali. Internet offre di tutto, ma non discrimina le in-

formazioni, non ne filtra la massa, di qui la necessità di selezionare la memoria stessa attraverso un punto di vista: una funzione svolta appunto dal libro, che potrà essere sì una selezione di informazioni da una prospettiva parziale, ma sarà sempre possibile confrontarsi con un altro libro. I giovani, viaggiando on line, scoprono nuove curiosità ma è la lettura che può trasformare queste loro curiosità in certezze e fornirgli gli strumenti per scegliere e per crearsi una propria identità culturale.

I vantaggi dell'immediatezza che offrono i nuovi mezzi di comunicazione sono sotto gli occhi di tutti, ma non c'è nessuna morte del libro: per questo la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì continuerà con costanza ed efficacia nel suo impegno. ■

1995-1996 Enzo Biagi Angelo Panebianco Luigi Malerba Dacia Maraini - 1996-1997 Enzo Bettiza Isabella Bossi Fedrigotti Gianfranco Ravasi Paolo Maurenzig - 1997-1998 Piero Ottone Erardo Affinati Sergio Romano Mario Rigoni Stern Roberto Cotrone

1998-1999 Giuseppe Conte Cesare De Marchi Ernesto Galli della Loggia Claudio Magris Roberto Barbolini 1999-2000 Paolo Mieli Maurizio Maggiani Francesca Sanvitale Maria Corti 2000-2001 Ernesto Ferrero Giuseppe Pontiggia Riccardo Chiaberge Giuseppe Culicchia 2001-2002 Franco Cardini Gad Lerner

2003-2004 Giovanni Reale Elide Casali Marco Santagata Vincenzo Cerami Giovanna Bemporad Melania G. Mazzucco Lilli Gruber Remo Bodei Antonio Tabucchi - 2004-2005 Gustavo Zagrebelsky Antonia Arslan Ugo Riccarelli Rosetta Loy Stefano Bordiglioni Edoardo Sanguineti

Raffaella La Capria Vincenz Cerami Paul Ruffilli 2002-2000 Franc Scagli Marcell Flore Luci Caraccioli Marcell Venezian Bori Biancher Robert Pazz Nerino Ross Giorgi Pressburge David Rondon Robert Farnet Albert Sinigagli Ferdinandi Camor Stanislaio Nieve

FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ

In occasione della decima edizione
"Incontri con l'Autore"

**Storie d'Italia:
leggendo e rileggendo**

con
Corrado Augias

Al pianoforte
il M° Giuseppe Modugno

Venerdì 27 Maggio 2005 - ore 21.00

Teatro Diego Fabbri
Corso Diaz 47 - Forlì

Ingresso libero e gratuito

Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

Costruire le collezioni. Fondazioni e banche per l'Arte contemporanea

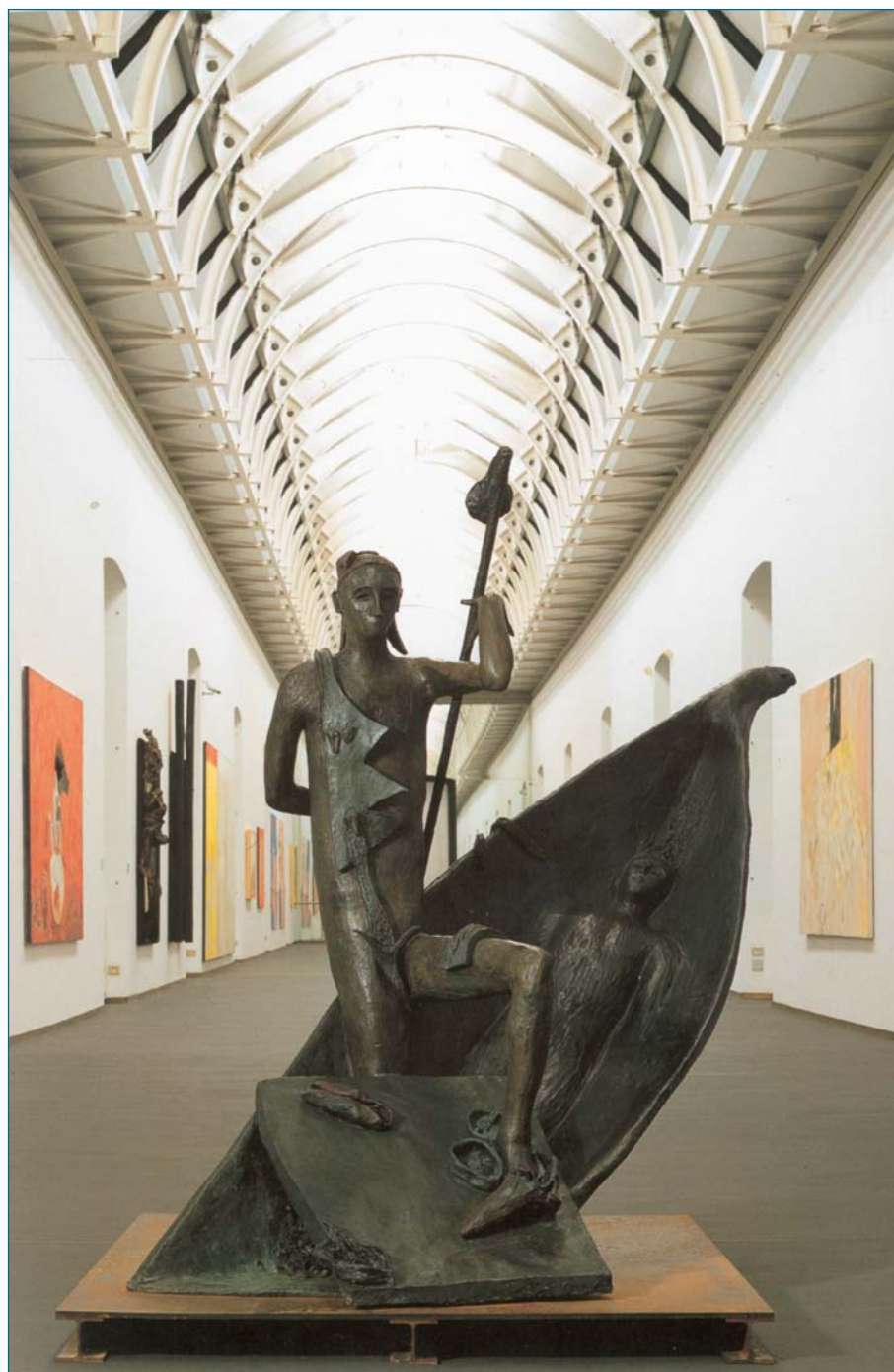
a cura della redazione di "Fondazioni"

Il progetto della Fondazione CRT per l'arte moderna e contemporanea nasce nel 1999 con l'obiettivo di fare di Torino un polo importante del contemporaneo: la città ha già due importanti musei, la Galleria d'arte moderna ed il Castello di Rivoli e l'idea è quella di svilupparne le collezioni nel rispetto delle reciproche specificità. Un'idea innovativa poiché oltre alla consolidata attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico, la Fondazione attraverso l'acquisizione di opere d'arte contemporanea rivela un nuova attenzione verso un campo difficile e poco battuto anche dalle istituzioni pubbliche, svolgendo ancora una volta un ruolo fondamentale nelle politiche sociali e culturali del territorio. Le opere acquisite non solo incrementano le collezioni già esistenti dei due musei torinesi, ma vengono esposte in mostre dedicate ai diversi periodi presi in esame, contribuendo così da un lato a documentare l'attività della Fondazione e dall'altro a realizzare un solido polo museale del contemporaneo che sia riconosciuto a livello nazionale e possa favorire scambi e relazioni a livello internazionale. Un rafforzamento dei musei di cui beneficiano la città e l'offerta che essa può proporre, grazie ad un selezionato patrimonio di opere d'arte che contribuisce a far conoscere in Italia e all'estero periodi importanti dell'arte italiana ad un pubblico sempre più vasto.

L'avvio della collezione coincide con l'acquisizione di un importante nucleo di opere d'Arte povera, proveniente dalla collezione Stein. I beneficiari sono stati identificati nei due musei cittadini ai quali affidare

le opere in deposito permanente. È stata fondata la Fondazione per l'arte moderna e contemporanea - CRT di cui il Comitato scientifico è composto da nomi rilevanti nel settore

come Rudi Fuchs, già Direttore dello Stedelijk Museum di Amsterdam, primo Direttore del Castello di Rivoli e ora docente all'università di Amsterdam; Sir Nicholas Serota, Diret-



Mimmo Paladino, *Giardino chiuso*, 1982

tore della Tate di Londra; David Ross, già Direttore del San Francisco Museum of Modern Art e ora Presidente dell'Artist Pension Trust di New York; Ida Giannelli, direttore del Castello di Rivoli e Pier Giovanni Castagnoli direttore della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea. Un gruppo ristretto ma di grande rigore professionale e fortemente motivato che in soli cinque anni è riuscito a mettere a segno l'acquisizione di 145 importanti opere d'arte per un totale investito di oltre 13 milioni di euro.

Il progetto è stato presentato nel corso di un Convegno che si è tenuto lo scorso 8 giugno a Venezia presso la Fondazione Cini, definito il primo importante incontro internazionale organizzato in Italia sul ruolo delle Fondazioni bancarie nel settore dell'arte contemporanea. Erano presenti esponenti delle Fondazioni di Modena e Verona, della Fundación "la Caixa", e i responsabili delle collezioni d'arte di istituti di credito esteri come ABN AMRO, Deutsche Bank, UBS e Nederlandsche Bank; oltre al Presidente della Fondazione CRT, Andrea Comba ed il Vice Presidente Giovanni Ferrero, Davide Croff, Presidente della Fondazione La Biennale di Venezia, ed il neo Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Rocco Buttiglione. La Fondazione Cariverona, nel 2004 ha costituito un'apposita Fondazione Domus per l'arte Moderna e Contemporanea, dotata di patrimonio e ponendole co-

me obiettivo la collezione di opere d'arte contemporanea da destinare a fruizione pubblica. La scelta dell'arte contemporanea -ha sottolineato Gino Castiglioni consigliere della Fondazione- come obiettivo deriva dalla considerazione che sia necessario riservare attenzione alle manifestazioni del nostro tempo e all'arte che lo rappresenta che richiede impegno per capire, non passività. Come apporto alla comprensione, la

ni a se stessi, ma offrire al maggior numero di persone possibile l'opportunità di apprezzare l'arte del Novecento. Per questo ogni evento espositivo è ad ingresso gratuito per tutti i visitatori ed è affiancato da un articolato progetto didattico che coinvolge attivamente il mondo delle scuole. L'impegno della Fondazione a favore dell'arte si sta concretizzando inoltre nell'ampliamento del centro di documentazione della Fon-



Francesco Clemente, *Il cerchio di Milarepa*, 1982

Fondazione Domus ha stabilito di costituire una biblioteca di storia dell'arte contemporanea che nel prossimo futuro sarà aperta ad un pubblico di studiosi. In tal senso si muove anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena che periodicamente organizza mostre di straordinaria importanza, ma che hanno come valore aggiunto la formazione alla cultura. L'obiettivo infatti non è quello di creare eventi fi-

dazione, già forte di circa 10mila volumi, attraverso l'acquisizione di cataloghi di mostre e monografie su artisti dal secondo dopoguerra al contemporaneo. La Fondazione inoltre sta procedendo anche all'acquisizione di archivi pubblici e privati, materiali inediti, carteggi, fotografie di artisti e di critici successivi al 1945. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Roma

Kazimir Malevic. Oltre la figurazione, oltre l'astrazione

di Maria Maresca

“Kazimir Malevic. Oltre la figurazione, oltre l'astrazione” è il titolo di una mostra nata da una collaborazione tra la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma - presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele - ed il Museo di Stato Russo di San Pietroburgo.

La mostra, realizzata da ArtificioSkira, è stata inaugurata lo scorso 23 aprile presso il Museo del Corso, il gioiello della Fondazione.

Si tratta di un evento culturale tra i più significativi di questa stagione, sia a livello nazionale che internazionale: un Comitato scientifico internazionale, mai raccolto prima, costituito dai maggiori studiosi e filosofi dell'arte dell'avanguardia russa, da Joyn Bowlt a Jean Claude Marcadè, da Nicoletta Misler a Josef Kiblicky, da Eugenia Petrova allo stesso Claudio Strinati Soprintendente del Polo Museale Romano, ha infatti analizzato la figura del più grande artista dell'avanguardia russa con l'intento di dare finalmente della sua opera una lettura definitiva.

Kazimir Malevic è stato un artista e filosofo che per tutta la sua vita continuò ad interrogarsi sulla funzione dell'arte. Benché fosse noto come padre del movimento del Suprematismo, pioniere dell'avanguardia russa, quasi mitizzato dagli artisti delle avanguardie europee del '900 (il suo celeberrimo Quadrato nero - presente in mostra - venne definito l'icona del XX secolo), la sua opera rimase del tutto sconosciuta al grande pubblico fino alla fine degli anni Cinquanta.

Dell'artista erano note le rivoluzionarie teorie sulla pittura contenute nel suo libro “Il mondo come non-oggettività” pubblicato dal Bauhaus. Al contrario le opere che egli ha



Kazimir Malevic, *Contadini (Due contadini sullo sfondo di un campo - Polifigura, 1928-32, Olio su tela, 53x70*

esposto nel 1927 a Berlino rimasero nascoste per tutta la seconda guerra mondiale fino all'inizio della guerra fredda, quando vennero acquistate in blocco dallo Stedelijk Museum di Amsterdam. Tutta questa produzione precedente al '27 venne presentata al pubblico solo nel '59 in una mostra che toccò varie città, tra cui Roma sotto la cura di Giovanni Carandente. Ma di tutto quello che Malevic realizzò nell'amata-odiata Russia dal '27, nulla se ne è saputo, né si è visto, fino agli anni Ottanta e, cioè, dopo il disgelo con i Paesi Sovietici.

La mostra romana è, dunque, in grado di presentare una retrospettiva completa dell'opera di Malevic, dando una visione

complessiva e inedita della sua produzione. Vengono presentate in tutto 56 opere, per la prima volta a Roma



Kazimir Malevic, *Busto femminile, 1928-29, Olio su legno, 58x48*

(solo alcune di esse furono esposte nel '59), che coprono un lungo periodo della sua evoluzione artistica: dalla prima fase simbolica, attraverso l'apertura al cubo-futurismo, fino al suprematismo nelle sue diverse espressioni per continuare, infine, con il complesso ritorno alla figurazione, quando, dopo aver lasciato Berlino nel 1927, l'artista russo approda ad una nuova fase di riflessione sulla pittura intesa come un gigantesco libro di storia cui attingere liberamente.

La mostra esplora il poliedrismo di Malevic: pittore, pensatore, filosofo, architetto, scenografo e autore teatrale (la sua "Vittoria sul sole" andò in scena a Pietroburgo nel 1913), per comprenderne la sua contorta e travagliata evoluzione.

Completa l'esposizione anche una panoramica sull'attività di Malevic come architetto e designer testimoniata da due dei famosi Architekton e dalle uniche copie esistenti dei suoi oggetti in porcellana. Ci sono, inoltre, un video della "Vittoria sul sole", alcuni costumi disegnati per questa, la maschera funeraria e numerose fotografie di famiglia e della sua tomba (con un quadrato nero).

I temi simbolici, così forti e così significativi per Malevic, verranno infine ripresi, in modo del tutto originale, nel progetto di allestimento della mostra realizzato dall'architetto David Palterer e perfino nel formato del catalogo, quadrato nero con quadrato bianco, a sottolineare l'importanza simbolica di quella che fu definita, e tuttora permane, l'icona del XX secolo.

Ma visto che il museo va configurandosi sempre più come luogo deputato per eccellenza alla comunicazione, per stabilire una continuità di

rapporto con il pubblico che - superando l'episodicità di una visita - induca ad identificare il museo come realtà inserita nel quotidiano, fatta di incontri e di scambi, il Museo del Corso ha organizzato, in concomitanza con la mostra, anche una serie di incontri tematici (con partecipazione gratuita). Ciò proprio per cercare di sollecitare una fruizione attiva nel visitatore e contribuire, così, a potenziare il messaggio che la mostra vuole esprimere.

Del resto la didattica, come da sempre sostiene il Presidente Emanuele, è uno strumento indispensabile per la divulgazione dei linguaggi visivi e può diventare anche una chiave di lettura indispensabile per interpretare le problematiche del nostro tempo. Tutto ciò in piena sintonia con l'orientamento all'educazione seguito dal Museo del Corso la cui vitalità è nell'essere accessibile a tutti. Ed è, anzi, necessaria perché tutti, ogni studente (si è sempre studenti) possa - secondo le proprie peculiarità ed aspirazioni - attingervi, traendone spunti ed orientamenti per indirizzare le proprie azioni, il proprio percorso oltre il tempo degli studi, oppure semplicemente aprirsi all'im-



Kazimir Malevich, *La mietitura (Marfa e Van'ka)*, 1928 circa, olio su tela, 82x61

maginazione, un esercizio formidabile che rompe l'isolamento e rende flessibili il pensiero ed il comportamento.

Dunque, a ragione il Museo del Corso si conferma - come sottolinea il Presidente Emanuele nella presentazione del catalogo - "come una porta spalancata sul mondo del Bello, accessibile a tutti, in particolare ai giovani, affinché, attratti da ciò che può suscitare meraviglia e stupore, sappiano crescere maggiormente consapevoli delle grandi potenzialità dell'uomo e delle ancor più grandi sue responsabilità verso il futuro". ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena

Il maestro dei Baldraccani: una nuova acquisizione

di Angelo Mazza*

La Madonna con il Bambino del Maestro dei Baldraccani, un raro pittore del Rinascimento romagnolo ricostruito da Federico Zeri.

In un'asta londinese Sotheby's tenuta il 9 dicembre 2004 è apparsa una tavoletta con la *Madonna in adorazione del Bambino* della fine del Quattrocento. Sorprendentemente, la breve scheda che l'accompagnava riprendeva ancora una vecchia ipotesi attributiva in favore di Pietro da Vicenza formulata nel 1967, ignorando che questa era stata sostituita dalla critica d'arte degli ultimi decenni, dapprima con la proposta da parte di Carlo Volpe del nome del veronese Cristoforo Scacco noto per la sua at-

tività meridionale, quindi con la limpida, risolutiva ricostruzione da parte di Federico Zeri di una personalità del Rinascimento romagnolo caduta completamente in oblio. La trascrizione geometrica dell'immagine entro la costruzione rigorosamente prospettica dello spazio e la tornitura dei volumi modellati dalla luce hanno indotto lo studioso a legare la produzione del suo autore alla civiltà prospettica del forlivese Melozzo e al culto delle geometrie luminose. La soluzione si è offerta naturalmente all'occhio perspicace di Federico Zeri che conosceva una grande pala, un tempo nella collezione Muti-Bussi di Roma, segnata dai medesimi tratti di cultura figurativa, nella quale inoltre la figura della Vergine presenta una tipologia e

una costruzione di volumi del tutto simile. Lo stemma che accompagna quest'opera ne denuncia significativamente l'antica proprietà: la famiglia Baldraccani di Forlì che esercitava il patronato nella chiesa di San Biagio in San Girolamo su un altare contiguo alla celebre cappella Feo provvista degli affreschi di Melozzo portati a conclusione da Palmezzano.

A questi due dipinti su tavola Federico Zeri aggiungeva indiscutibilmente un affresco staccato che si conserva nella Pinacoteca Civica di Forlì e dubitativamente un *Ritratto di gentildonna* dell'Ashmolean Museum

di Oxford e un *San Sebastiano* della collezione Johnson di Philadelphia. La personalità resuscitata dall'occhio acuto del conoscitore assumeva pertanto la denominazione convenzionale di "Maestro dei Baldraccani" dal nome della famiglia committente della sua opera più impegnativa, ora di ubicazione sconosciuta. La rarità assoluta dell'artista e il rilievo del ruolo da questi giocato nell'ambiente romagnolo tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento hanno indotto la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cesena a partecipare all'asta londinese aggiudicandosi con soddisfazione la tavoletta della *Madonna con il Bambino* già di collezione Sarre ad Ascona, che gli specialisti e il più largo pubblico avevano potuto apprezzare ormai numerosi anni fa, in occasione di una mostra allestita dapprima a Zurigo e quindi a Ginevra nel 1978 su prodotti dell'arte veneziana custoditi in Svizzera e nel Liechtenstein. La Galleria pubblica formatasi nel 1991 al primo piano della sede centrale della Cassa di Risparmio di Cesena è pronta ad accogliere la fine tavoletta che si inserirà in una rete di relazioni tra un *Cristo portacroce*, una Madonna a figura intera con il Bambino e la solenne pala Ferniani, opere eseguite da Marco Palmezzano allievo di Melozzo, inoltre una tavoletta con due santi di Baldassarre Carrari e infine il *Cristo alla colonna* firmato da Pietro Paolo da Imola, unica opera certa dell'artista. Un recupero, quello della tavoletta del Maestro dei Baldraccani, che troverà piena valorizzazione nella mostra che la città di Forlì dedicherà a Palmezzano alla fine del presente anno.

* Storico dell'Arte

Maestro dei Baldraccani, *Madonna con il Bambino*

I PROGETTI

a cura di *Francesca Cigna*

Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ASCOLI PICENO

DENOMINAZIONE PROGETTO

Descrizione Sintetica

PROFESSIONE COMUNICAZIONE

Tra le attività previste nel Piano Pluriennale 2002-2004 della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, nel settore istruzione, figura un'iniziativa di formazione alla comunicazione nel contesto territoriale sede della Fondazione. Il progetto nasce dall'esigenza di creare nuove figure professionali inserite nell'attività di comunicazione ed è rivolto a laureati, dipendenti degli assessorati alla cultura e responsabili degli Urp degli enti operanti nei comuni di competenza.

Settore

ISTRUZIONE

Istruzione Professionale e Istruzione degli adulti

Durata

Progetto pluriennale (triennale 2002-2004)

Importo

20.600,00 euro/anno

Anno prima delibera

2002

Natura giuridica del soggetto beneficiario

Ente privato

Origine del Progetto

Progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno

Localizzazione

Centro Italia

GENESI DEL PROGETTO

La Fondazione opera da sempre in prima persona e nella massima trasparenza per la "creazione di valore" nell'ambito dello sviluppo socio-economico del contesto territoriale di Ascoli Piceno. Creazione di valore che nasce dal riconoscimento delle esigenze del territorio attraverso un costante dialogo con le istituzioni e le cittadinanze, per il soddisfacimento dei bisogni attraverso progetti concreti.

La cittadinanza, il dialogo e la cultura della Fondazione sono state la base del progetto "Professione Comunicazione", un'iniziativa mirata alla creazione di professionisti in grado di operare con successo nel campo della comunicazione.

Si è inteso formare una generazione di professionisti in grado di portare in ogni ambito le migliori competenze strategiche e operative di una risorsa riconosciuta come fattore di successo: la comunicazione. Con tali premesse "Professione Comunicazione" ha trovato, da subito, un limite nella definizione di un corso di formazione. Si è trattato infatti di un vero e proprio laboratorio d'innovazione. Ben lungi dal volersi sostituire alle già molte iniziative in atto da parte degli istituti universitari, Professione Comunicazione è stato caratterizzato fin dalla sua genesi da un approccio sperimentale ed estremamente pragmatico.

Un'iniziativa diretta alla definizione di un "nuovo modo di comunicare" e non solo per favorire l'aumento del numero dei professionisti della comunicazione.

Per questo l'impianto didattico, dalla progettazione alla vera e propria gestione dei moduli formativi, è stato affidato a professionisti provenienti sia dalle più autorevoli società di comunicazione su scala internazionale (alcuni esempi: Fleishman Hillard; Weber Shandwick e TBWA) che operanti sul territorio locale.

DESCRIZIONE ANALITICA DEL PROGETTO

“Professione Comunicazione” nelle tre edizioni svolte ha selezionato tra le centinaia di richieste ricevute un numero di partecipanti non superiore ai 25, in modo da poter favorire al massimo l’approccio interattivo necessario per un “laboratorio”.

Il requisito di base dei partecipanti è stato il possesso di un diploma di laurea o la qualifica di dipendente degli assessorati alla cultura o di responsabili URP degli Enti operanti nei comuni di pertinenza della Fondazione.

Sotto la direzione didattica di Pier Lodigiani (Director Corporate di Weber Shandwick Italia) i partecipanti sono stati condotti lungo un percorso di quattro mesi di sperimentazione delle più importanti aree della comunicazione quali: la progettazione, la comunicazione istituzionale e finanziaria, la comunicazione di prodotto, la comunicazione culturale, la comunicazione d’emergenza e la comunicazione interna, la comunicazione on-line, la pubblicità e il direct marketing.

Ogni modulo (della durata di circa dieci ore distribuite in tre sessioni) è stato impostato partendo sempre da casi reali da cui trarre, deduttivamente e quasi “sul campo”, le tecniche, le dinamiche e i codici che sono alla base della professione del comunicare.

Moduli quindi in cui il confine tra docenti e discenti è stato abbattuto a vantaggio di una logica d’apprendimento guidata dall’innovazione e dall’osservazione della realtà.

IMPATTO, RISULTATI, E PROSPETTIVE FUTURE

L’iniziativa ha avuto un impatto sensibilmente crescente nel corso degli anni.

Ne sono prova: il numero crescente delle domande di partecipazione (che per la terza edizione hanno superato il tetto dei 150); la frequenza dei partecipanti (il 95% ha registrato la oltre il 98% dell’intero programma); il gradimento dell’iniziativa che attraverso un audit successivo ad ogni edizione si è costantemente posizionato, in una scala da uno a cinque, intorno al quattro; ed infine l’accoglienza da parte del territorio, la prima edizione ha prodotto una rassegna stampa di oltre 25 articoli sui tre quotidiani locali.

Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi



Un momento della serata di premiazione



DENOMINAZIONE PROGETTO	L'IDEA SI FA IMPRESA
Descrizione Sintetica	<i>L'idea si fa impresa è una Business Plan Competition fra idee imprenditoriali innovative. Il concorso è diretto a favorire la nascita di nuove imprese promosse da giovani e contribuire allo sviluppo economico del territorio di Carpi, Novi e Soliera.</i>
Settore	PROMOZIONE DELLA COMUNITÀ LOCALE
Durata	Promozione dello sviluppo economico della comunità locale
Importo	Edizioni annuali del progetto
	2002 € 100.000
	2003 € 80.000
	2004 € 55.000
Anno prima delibera	2002
Natura giuridica del soggetto beneficiario	Ente privato
Origine del Progetto	Progetti di origine interna alla Fondazione
Localizzazione	Nord-Est

GENESI DEL PROGETTO

La Fondazione nel 2002 ha deliberato una iniziativa propria, secondo programmi, modalità e criteri integralmente definiti dalla propria struttura, sviluppando un ruolo di promotrice di iniziative a favore della promozione e dello sviluppo economico locale.

In relazione ad alcuni settori di intervento, in particolare quello della promozione della comunità locale, la Fondazione è attualmente impegnata nello svolgimento di progetti importanti e di complessa realizzazione, come previsto nell'ambito della programmazione annuale e pluriennale.

Il progetto l'Idea si fa impresa, si inserisce in tale ambito ed ha l'obiettivo di favorire la nascita di nuove imprese in settori innovativi. Esso trae origine dalla positiva esperienza di analoghe iniziative dirette a favorire lo start-up di nuove imprese, si colloca nei limiti previsti dal legislatore (divieto di assegnare contributi ad imprese ecc.) e consente di sostenere l'avvio delle migliori idee sviluppate da aspiranti imprenditori del territorio.

**DESCRIZIONE
ANALITICA
DEL
PROGETTO**

L'idea si fa impresa è una *Business plan competition*, cioè una competizione tra idee imprenditoriali innovative, provenienti da giovani aspiranti imprenditori, promossa dalla Fondazione e condotta con il sostegno dell'Unione Industriali di Modena, di Kelyan smc di Carpi ed il patrocinio dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Il progetto è diretto a favorire la nascita di nuove imprese, contribuendo così allo sviluppo economico del territorio.

Il premio si articola in fasi successive e in un traguardo finale che prevede una somma in denaro, la formazione, l'assistenza nonché l'avvio dell'attività imprenditoriale.

Dopo il lancio dell'iniziativa, avvenuto in una conferenza dal titolo "Innovazione e impresa" tenuta dal dr. Franco Bernabè, gli aspiranti imprenditori hanno elaborato, sotto la guida di esperti e professionisti, un *business plan* relativo alla loro idea imprenditoriale, usufruendo di una qualificata formazione. Terminata questa prima fase sono stati selezionati i migliori sei progetti, premiati con un assegno di 2.000 €.

Nel corso della stessa serata i concorrenti premiati sono stati affidati all'assistenza di sei tutor, scelti tra imprenditori locali che hanno supportato i partecipanti nell'affinamento dei *business plan* fino alla redazione definitiva.

Dopo una finale valutazione dei progetti imprenditoriali da parte di un apposito Comitato Scientifico, sono stati premiati i primi due classificati con assegni da 20.000 € e 5.000 € e servizi utili all'avviamento dell'impresa.

**IMPATTO,
RISULTATI,
E
PROSPETTIVE
FUTURE**

Nelle prime due edizioni del concorso hanno partecipato al progetto 140 concorrenti, suddivisi in 66 gruppi.

I partecipanti hanno potuto usufruire di un corso di formazione specifico per la definizione di un *business plan* relativo alla loro idea imprenditoriale e hanno potuto avvalersi della consulenza di esperti, imprenditori, associazioni di categoria. Dei quattro progetti premiati nelle prime due edizioni del concorso tre hanno costituito impresa e sono attualmente attivi. Ha inoltre costituito un'impresa anche un gruppo di concorrenti la cui idea non era stata selezionata tra quelle vincitrici.



I vincitori della competizione

Il vincitore della prima edizione, un giovane ingegnere emiliano, ha ideato un innovativo sistema di trasmissione per scooter, mentre il secondo classificato ha progettato un minifrigorifero portatile per il trasporto personale di farmaci deperibili.

Nella seconda edizione il vincitore ha invece proposto un nuovo sistema di misurazione di liquidi organici, utile in ambito sanitario. Il misuratore, grazie al costo contenuto è di tipo "usa e getta" e garantisce quindi l'assoluta igiene e il mantenimento di condizioni di sterilità ad ogni misurazione. Il secondo classificato ha proposto una nuova tecnologia nell'ambito della robotica senza fili, con possibili applicazioni in campo industriale.

L'edizione 2005, attualmente in corso, è condotta in collaborazione con il concorso "Intraprendere", promosso dalla provincia di Modena, dalla Camera di commercio e da Promo, e ha dato vita al concorso "Modena Laboratorio di innovazione", nell'ambito del quale "l'idea si fa impresa" continua a rivolgersi alle idee imprenditoriali di aspiranti imprenditori.

L'iniziativa, che si è così allargata all'intero territorio provinciale, ha raccolto 120 iscritti per 96 idee imprenditoriali.

La premiazione intermedia con la selezione dei migliori progetti si è tenuta nel mese di giugno mentre la premiazione finale si svolgerà nel mese di ottobre 2005.

Fondazione Caripuglia

La "Tabula Peutingeriana"

di Vinicio Coppola*

Si tratta di un raro documento di 1650 anni fa una carta stradale d'altri tempi che fa rabbia all'era tecnologica. Da essa prende spunto il progetto "Cento itinerari più uno" che il Presidente della Fondazione Caripuglia, Antonio Castorani, ha affidato al Dipartimento di studi classici e cristiani dell'Università di Bari, diretto dal prof. Giorgio Otranto.

Tabula Peutingeriana? Carneade, chi è costui?

È il prof. Giorgio Otranto, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università di Bari, a rispondere al quesito di sapore manzoniano, prendendo le mosse dalla nascita dell'importante e raro documento, che ci riporta attorno alla metà del IV secolo, ossia circa 1650 anni fa. Si tratta, in sostanza, di una antichissima carta stradale - sicuramente aggiornata nel Medioevo - che la Fondazione Cassa Risparmio di Puglia, presieduta dal prof. Antonio Castorani, ha inteso proporre per i tipi di Leo S. Olschki Editore: un autentico fiore all'occhiello se si pensa che la "tabula", lunga oltre sette metri e larga 34 centimetri, viene pubblicata a colori.



Ed è sempre lo stesso docente a dare altre interessanti spiegazioni. Si chiama Tabula Peutingeriana perché all'inizio del XVI secolo fu trovata da un umanista viennese, il bibliotecario Celtes, il quale, dopo averla mostrata all'amico Conrad Peutinger, un umanista tedesco, gliela diede in regalo alla sola con-

dizione di pubblicare il prezioso documento. Peutinger, purtroppo, non poté mantenere fede alla parola data perché morì anzitempo. Poi della "Tabula" si persero del tutto le tracce per più di 100 anni, fino a quando, inaspettatamente, ricomparve nelle mani di un discendente del Peutinger.

L'intervista a Giorgio Otranto

In che periodo?

Siamo agli inizi del XVIII secolo: in tale periodo il documento venne acquistato da Eugenia di Savoia.

Quindi, passa in proprietà agli italiani?

No, Eugenia di Savoia la diede a Carlo VI. E dalle mani dell'imperatore finì nella Biblioteca di Vienna, dove si trova attualmente.

Rarità a parte, era uno strumento di grande aiuto per i viaggi, visto che Lei l'ha paragonata ad una carta stradale?

Intanto, diciamo che è utilissima dal punto di vista economico. Perché fa capire che se c'erano delle strade, vuol dire che marciava anche l'economia. Non è finita: è ricca di notizie politiche, etniche, religiose, topografiche. E, soprattutto, è bellissima sotto il profilo estetico. Edifici, grandi o piccoli che siano, sono rappresentati con delle piccole icone tutte colorate.

Si viaggiava molto a quei tempi?

Il viaggio era una delle attività preferite nell'antichità. I motivi erano diversi. Noi oggi viaggiamo via cielo, Allora, invece, si viaggiava via mare, via terra.

A proposito di via cielo, ci sono delle carte a volo d'uccello?

Sì, città (municipia), villaggi e, lungo le vie consolari, i luoghi dove ci si fermava per rifocillarsi, per riposarsi oppure per il cambio dei cavalli. Ossia, sono segnate le "stationes", le "mansiones" e le "mutationes".

Questa Tabula è come un pozzo di san Patrizio. C'è dell'altro?

Sì, contiene una serie di immagini che vanno dalle torri al tempio, ai luoghi di culto. Nelle grandi città - come Roma, Costantinopoli e Antiochia - ci sono delle autentiche vignette.

E per quanto riguarda la Puglia?

Nella Tabula Peutingeriana, formata da 12 segmenti, la Puglia si trova tra il 6° e il 7° segmento. Ci sono, per esempio, Luceria, l'odierna Lucera e Arpos (Foggia). E ancora: Bardulos (Barletta), Turenum

(Trani), Rubos (Ruvo), Butuntos (Bitonto), Barium (Bari), Celia (Ceglie). Per quanto riguarda il Salento c'è scritto Calabria, perché anticamente quello era il suo nome.

Lei ha parlato di icone colorate. Anche i mari sono a colori?

I mari sono indicati da piccole strisce di colore verde; le strade, invece, sono in rosso; i fiumi hanno lo stesso colore del mare. In definitiva, la "Tabula" si rivela uno strumento utilissimo, indispensabile per qualsiasi ricerca. Una "carta" che fa rabbia all'era tecnologica perché ci offre uno sguardo d'insieme su tutto il mondo allora conosciuto. Come dire, il mondo in un striscia di sette metri.

Proprio dalla "Tabula Peutingeriana" prende spunto il progetto "Cento itinerari più uno" affidato dalla Fondazione al Dipartimento di studi classici e cristiani dell'Università di Bari, diretto da Lei, prof. Otranto. In che consiste?

Grazie a questa iniziativa si farà una mostra incentrata sulle strade del Mezzogiorno, e in particolare della Puglia: non solo strade, ma anche santuari, insediamenti urbani e siti di valore storico e politico-istituzionale. Obiettivo del progetto è ricostruire la viabilità antica, rivisitare i luoghi archeologici, gli antichi siti delle città dell'epoca. Così facendo intendiamo valorizzare i beni culturali del nostro territorio.

Con questa accezione cosa intende?

Per beni culturali oggi intendiamo tutte le testimonianze, compresi i piccoli oggetti artigianali. Puntiamo a scoprire la storia antica anche attraverso la rivisitazione della vita quotidiana d'un tempo. Scoprire cioè il passato non solo attraverso l'eccezionalità della storia e lo studio delle ville imperiali, le residenze di principi e condottieri, ma anche le abitazioni della povera gente. Anche un aratro, insomma, può fare storia.

** Responsabile Ufficio Stampa della Fondazione*

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Una nuova metodologia per la medicina nucleare

di Ida Ferraro

Martedì 25 maggio, nella sala conferenze dell'ospedale "Morgagni - Pierantoni" di Forlì si è tenuta una cerimonia per la presentazione di una importante 'TAC' donata all'ospedale dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì. Si tratta della "PET a 16 strati", una sofisticata apparecchiatura per la diagnostica, tra le prime ad essere utilizzata in Italia e la prima in assoluto per l'Emilia Romagna: la più avanzata disponibile finora era una PET (Position Emission Tomography) a 8 strati. Alla cerimonia sono intervenuti il Direttore generale dell'Ausl di Forlì, Massimo Pieratelli, il Sindaco di Forlì, Nadia Masini, il Presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, Piergiuseppe Dolcini. Erano presenti, inoltre, il Direttore sanitario dell'Ausl di Forlì, Ester Spinozzi, il Direttore sanitario del Presidio Ospedaliero di Forlì, Maria Grazia Stagni, l'Assessore alle Politiche sociali e alla Sanità del Comune di Forlì, Loretta Bertozzi. La presentazione delle nuove apparecchiature è stata affidata al Dott. Giuseppe Fiorentini, direttore della Struttura Semplice di Medicina Nucleare dell'ospedale "Morgagni - Pierantoni".

"La PET - ha spiegato il Dott. Fiorentini - è una metodica medico-nucleare di recente applicazione in campo clinico; per le elevate potenzialità diagnostiche che, in breve tempo, ha dimostrato di possedere, questa metodica è in grande sviluppo in tutto il mondo e, negli ultimi anni, anche in Italia. È una metodica diagnostica non invasiva che consente di visualizzare i processi fisiologici e patologici nel corpo uma-

no" e aiutare così ad individuarli il prima possibile.

"Rispetto alle metodiche diagnostiche convenzionali (ECO, TC, MR) comunemente impiegate in medicina, che forniscono una valutazione prevalentemente morfologica degli organi e apparati del corpo umano - come ha sottolineato il Dott. Fioren-

morfologiche e questo dà conto della maggiore predittività della metodica. L'evoluzione tecnico-scientifica ha consentito la creazione di tomografi PET accoppiati a tomografi TC. Tali strumenti 'ibridi' uniscono le potenzialità dell'una e dell'altra apparecchiatura, fornendo in un solo esame informazioni fisiopatologiche e morfologiche. Questi tomografi sono ancora poco diffusi: in Italia se ne contano circa due decine. Quello installato presso il nostro centro di Medicina Nucleare è senz'altro uno dei più moderni e dei più sofisticati".

Dunque, un'arma in più per individuare tempestivamente e, così, combattere i tumori. Saranno, comunque, potenziali fruitori di queste indagini le specialità più frequentemente impegnate in diagnostica e terapia di forme neoplastiche: chirurgia generale, oncologia, pneumologia e urologia.

"Quest'attrezzatura rappresenta, nel suo genere, lo strumento più avanzato presente in Regione - ha dichiarato Massimo Pieratelli - un doveroso grazie va, quindi, alla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì che ha coronato l'impegno assunto due anni fa di dotare il nuovo ospedale di apparecchiature all'avanguardia".

La PET, costata 1.850.000 euro, va infatti ad aggiungersi all'acquisto delle due risonanze magnetiche costate complessivamente 3.250.000 euro.

"La Fondazione - ha ricordato il Presidente Dolcini - non è un surrogato dell'azienda pubblica, ma si propone di far raggiungere al nostro territorio il più alto livello possibile di qualità". ■

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Forlì

Inaugurazione della PET - TC

donata dalla
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Martedì 24 maggio
ore 16

Sala Conferenze Padiglione G.B. Morgagni
Ospedale "Morgagni - Pierantoni" di Forlì
Viale Forlanini, 54



Stele raffigurante Ra, Museo Louvre, Parigi

Struttura Semplice di
Medicina Nucleare
Unità Operativa di Radiologia
diretta dal dottor Mauro Bertocco

 FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ

ni - con la PET è possibile ottenere informazioni quantitative e qualitative sulla fisiologia dei tessuti viventi. Nei processi patologici le alterazioni funzionali precedono le alterazioni

Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara

Convivo ergo sum

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

“Convivo, Ergo Sum” nasce come sintesi di due importanti fenomeni sociali che attraversano il nostro tempo: quello di un progressivo aumento dell'età media della popolazione italiana, e quello di avere una categoria dell'“anziano” sempre più attiva. Fenomeni che, se ben gestiti, possono fungere da interessante risposta all'attuale crisi del nostro welfare pubblico.

Avviato dal Comune di Migliarino, nel cuore del Basso Ferrarese, il progetto ha l'obiettivo di creare una rete di solidarietà cittadina, per risolvere i piccoli-grandi problemi quotidiani delle persone anziane: dai piccoli acquisti alimentari, al bisogno di fare due chiacchiere, al conforto nei momenti di difficoltà, alla sicurezza di sapere che c'è sempre un vicino di casa disponibile, da un aiuto alla cura personale ad una passeggiata insieme. Al tempo stesso, gli anziani non sono solo fruitori di un servizio di solidarietà diffusa, ma diventano anche soggetti attivi nel dispensare conoscenze, aiuti, e “senso” ai propri concittadini.

“Convivo, Ergo Sum” parte prima di tutto con la creazione di una **Rete di Relazioni**: l'individuazione cioè di un gruppo “pilota” di anziani. Si tratta di persone che, ancora in ottima forma, godono di una certa considerazione personale all'interno della loro comunità, e che quindi possono coinvolgere altri migliarinesi. Allo stesso modo sono state individuate famiglie e scuole che per prime possono partecipare all'iniziativa.

Al momento, la Fondazione Carife ha finanziato i costi di avvio del progetto, inerenti soprattutto alla creazione di questa rete di relazioni. Mentre per il 2005 è previsto un altro sostegno anche ad interventi concreti, quali ad esempio quelli di seguito presentati.

Attorno ad essi il progetto ha sviluppato una **Rete di Servizi**. Enti, Associazioni, Imprese, ditte specializzate in forniture di presidi sanitari, case farmaceutiche, medici, associazioni di volontariato. Una rete, insomma, capace di produrre nuove modalità di governo e gestione della comunità locale anziana, senza per questo ricorrere ad aumenti del prelievo fiscale-tributario.

Appare evidente come in questo modo, pur mantenendo l'anziano come target prioritario del proprio intervento (si tratta di circa mille persone, pari al 30% dell'intera popolazione comunale), il progetto coinvolge tutte le diverse categorie sociali presenti sul territorio.

È inoltre interessante notare come uno dei primissimi passi realizzati è stato quello di un'intensa e capillare opera di comunicazione, nella quale gli anziani “pilota” hanno distribuito casa per casa una coccarda gialla, come segno di appartenenza alla comunità.

L'amministrazione Comunale di Migliarino ha poi messo a disposizione del progetto, locali e strumenti utili al funzionamento del tutto, compresa la distribuzione di telefoni cellulari in modo da raggiungere tempestivamente gli anziani in situazione di bi-

sogno.

Una parte importante di “Convivo, Ergo Sum” è quella relativa all'animazione territoriale nelle scuole. Quale migliore utilizzo dell'anziano se non quello di insegnare ai giovani l'amore per la propria terra? Un amore che si trasmette attraverso il racconto di una storia vissuta in prima persona da chi la racconta. Il lavoro dei campi come si faceva una volta, i ricordi della seconda guerra mondiale. Ma anche la cura di un piccolo orto, condotta insieme da anziani e studenti.

Ma anche altre sono le dimensioni quotidiane toccate dal progetto. Con “Guido io”, sono stati distribuiti questionari agli anziani, in modo che poi si possano comprendere quali sono i loro principali difetti di guida ed esigenze particolari dovute all'età. Con “Casa sicura” invece, sono stati contattati 130 artigiani e commercianti locali, chiedendo loro una maggiore attenzione ai loro concittadini anziani: dal consegnare a casa la spesa più pesante, ad un intervento rapido in caso di un guasto casalingo.

“Si tratta di piccoli accorgimenti - dichiara il Segretario Generale del Comune di Migliarino, Piero del Monaco - assolutamente sostenibili in una piccola comunità come la nostra, ma che trasmettono all'anziano il messaggio che è ancora parte di questa società, che siamo ancora attenti ai suoi bisogni. Basta insomma poco per ridare dignità ai nostri anziani”.